

# L' *Ars grammatica* di Lorenzo Valla fra classicità, Medioevo e Umanesimo

Armando Bisanti\*

*English title:* Lorenzo Valla's *Ars grammatica* between Classicism, Middle Ages, and Humanism.

*Abstract:* The mss. Vat. Regin. Lat. 1818 (ff. 67r-74v) and Baltimora, Walters Art Gallery 372 (ff. 149v-157r) attested a short and unfinished grammatical treatise in 362 hexameters, already attributed by Remigio Sabbadini, in 1899, to Lorenzo Valla. Not all scholars have agreed on the assignment of the *Ars grammatica* to Valla. Even after the first – and, so far, only – critical and annotated edition of the text, which appeared in 1990 edited by Paola Casciano (who favored the attribution to Valla), there was no shortage of discordant voices. In these paper we aim, first of all, to briefly illustrate the content of Valla's *Ars grammatica*, as well as taking stock of the *status quaestionis* relating to the attribution to the Roman humanist.

*Keywords:* Lorenzo Valla; *Ars grammatica*; Classical, Medieval and Humanistic Grammatical Tradition; Humanistic Polemic; Humanistic Philology.

1. Nel 1899 Remigio Sabbadini, per la prima volta in tempi moderni, rinvenne nel ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Regin. Lat. 1818 (*siglum* V, esemplato fra il 1472 e il 1498, ff. 67r-74v) una breve grammatica in esametri, evidentemente incompiuta, riproducendone il proemio polemico-espositivo (vv. 1-40) e i primi cinque versi della trattazione grammaticale propriamente detta, dedicati all'illustrazione dei *genera* maschile e femminile (vv. 41-45) e identificandone l'autore – alla luce della *praescriptio* e della *subscriptio* – in Lorenzo Valla<sup>1</sup>. In effetti, la

\* Università degli Studi di Palermo. E-mail: armando.bisanti@unipa.it

Questo studio è stato condotto nell'ambito del Progetto Nazionale di Ricerca dal titolo *Parts of Speech Meet Rhetorics: Searching for Syntax in the Continuity between the Middle Ages and the Modern Age* (PRIN 20172F2FEZ - SH5 2017).

<sup>1</sup> Cfr. Sabbadini (1899: 134-5).

*prae-scriptio* di V (f. 67r) suona: «Laurentii Valensis viri clarissimi de arte grammatica carmina incipiunt»; mentre più circostanziata è la *subscriptio* (f. 74v), che si ritrova identica nell'altro testimone che ci ha trasmesso l'opera, il ms. Baltimora (Maryland), Walters Art Gallery, n. 372 (*siglum* B, esemplato fra il 1461 e il 1482, ff. 149v-157r, a f. 157r): «Laurentii Valensis – Vallensis in B – viri clarissimi de arte grammatica carmina imperfecta finiunt quae profecto vir ille immortalitate dignus perfecisset ni mors eum immatura inter componendum intercepisset» (il ms. B reca a f. 149v, a mo' di *in-scriptio*, l'indicazione «Laurentii Vallae carmina»). Sabbadini prese per buone le affermazioni or ora riportate (in particolare, il fatto che nella *subscriptio* di questo secondo ms. si motivi l'incompletezza dell'opera a causa della prematura morte del Valla), senza però ulteriormente approfondire l'argomento. In ogni caso, i due codici che ci hanno trasmesso i versi grammaticali attribuiti al Valla provengono dall'ambiente di Pomponio Leto (ed è ben noto che il Leto fu allievo e seguace dell'umanista romano)<sup>2</sup>.

Ma l'attribuzione dei versi grammaticali al Valla, dopo la loro "riscoperta" da parte di Sabbadini, non fu certamente così pacifica, soprattutto perché sembrava – e, in effetti, era – abbastanza strano che uno scrittore che durante la sua vita e nei suoi scritti aveva sempre negato con forza la validità della tradizione grammaticale posteriore a Prisciano, avversando la rigida prescrizione di regole a vantaggio di un più scaltrito studio dell'*usus* linguistico degli *auctores* classici, avesse poi – in un momento ancora non ben precisabile della sua vita<sup>3</sup> – composto un'*Ars grammatica* in versi, nella quale recuperare insegnamenti tratti dai tanto disprezzati Alessandro di Villedieu e Giovanni Balbi, autori, rispettivamente, del *Doctrinale* e del *Catholicon*, che dell'artigrafia medievale erano sempre stati considerati, dal Valla, i più deprecabili rappresentanti. E così, dopo la segnalazione di Sabbadini, sugli esametri grammaticali attribuibili all'umanista romano cadde una coltre di silenzio assoluto (o quasi), interrotta soltanto da pochissimi accenni volti a sottoscriverne o a confutarne la paternità valliana, ma senza sostanziali novità. Da un lato, infatti, Vladimiro Zabughin, Riccardo Fubini, Salvatore Ignazio Campore-

<sup>2</sup> Cfr. Zabughin (1909: I, 11). Per la descrizione dei mss., cfr. Casciano (1990: XXXII-IX).

<sup>3</sup> Di ciò si dirà meglio *infra*.

ale e, soprattutto, Jacques Chomarat hanno accettato decisamente l'ipotesi attributiva postulata da Sabbadini<sup>4</sup>; dall'altro, invece, Lucia Cesarini Martinelli si è dichiarata contraria ad assegnare l'*Ars* al Valla<sup>5</sup>. Dopo aver riprodotto, in edizione critica, il brano dell'opuscolo grammaticale in versi (corrispondente ai vv. 41-70 dell'*Ars*), così com'è riportato da Poggio Bracciolini nella sua *Invectiva quarta in Laurentium Vallam*, e aver illustrato alcuni passi dall'opera, la studiosa formulava, su di essa, un giudizio fortemente – e, a mio avviso, ingiustamente – negativo, affermando come sembrasse soluzione più razionale ed economica reputarla una falsificazione maturata in un ambiente ostile al Valla, volta a mettere in ridicolo, stravolgendoli, i suoi insegnamenti linguistici<sup>6</sup>.

Altri studiosi ancora, nel corso degli anni '80 del secolo scorso, hanno manifestato perplessità più o meno fondate (penso, per es., a quanto hanno sostenuto Mariangela Regoliosi, Josef Ijsewijn, Lucia Gualdo Rosa, Francesco Lo Monaco)<sup>7</sup>.

Furono, comunque, gli interventi di Paola Casciano, fra gli anni '80 e gli inizi degli anni '90 del secolo scorso, a tentare di far luce sulla questione, nonché a fornire agli studiosi la prima – e finora unica – edizione critica completa e moderna del trattato grammaticale attribuito (e, per la studiosa, sicuramente attribuibile) al Valla<sup>8</sup>. Fra il 1980-1981 e il 1990, infatti, la Casciano tornò a più riprese sulla questione, prima con quattro saggi sull'opera, nei quali presentò l'edizione provvisoria dei vv. 41-70 del trattato grammaticale – riportati da Poggio nella sua *Invectiva* – e affrontò il problema della sua paternità, nonché lo studio delle relazioni fra il Valla e il Bracciolini<sup>9</sup>; infine, nel 1990, con l'edizione critica. Nell'*Invectiva* di Poggio, composta tra la fine del 1452 e l'inizio del 1453 e attestata nei mss. Firenze, Laur. 90 sup. 7 (*siglum* L), San Daniele del Friuli, Biblioteca Guarneriana, 144 e 228 (rispettivamente, *sigla* G e F) e

<sup>4</sup> Cfr. Zabughin (1909: 11, 275, n. 38); Fubini (1966: II, 882); Camporeale (1972: 5); Chomarat (1982: 21-40, in partic., 29-34).

<sup>5</sup> Cfr. Cesarini Martinelli (1980: 29-79, 47-57).

<sup>6</sup> Cfr. ivi: 53-54.

<sup>7</sup> Cfr. Regoliosi (1981: XCVI); Ijsewijn (1984: 86); Gualdo Rosa (1984: 539-540); Lo Monaco (1984: 140-1).

<sup>8</sup> Cfr. Casciano (1990: *passim*).

<sup>9</sup> Cfr. Casciano (1981: 135-138); Casciano (1980-1981: 233-267); Casciano (1982-1983: 241-263); Casciano (1982: 161-6); Casciano (1983: 57-70).

quindi pubblicata, fra l'altro, nella celebre stampa cinquecentesca degli *opera omnia* del Bracciolini<sup>10</sup>, Poggio, infatti,

immagina che il Valla, dopo aver inutilmente tentato di ottenere in terra l'alloro di poeta, si rechi negli Elisi e che qui [...] pronunci una accesa auto-apologia, esponendo la sua richiesta: *Poetam me profiteor et lauream peto*. Grande è lo sbigottimento delle anime; Virgilio e gli altri poeti chiedono cosa mai abbia scritto in versi per poter meritare la *laurea*. Allora il Valla, ostentando un libro *quem de grammaticis verbis composuit versibus elegantissimis*, ne declama l'inizio: *Ut Pater omnipotens hominem cui condidit orbem...* Seguono trenta esametri, nei quali sono illustrati i generi dei nomi [...] e la distinzione tra i *substantiva* e gli *adiectiva*. Violenta è la reazione dei poeti. Incoronato di intestini animali, il Valla viene fatto salire su un asino e bandito dagli Elisi (Casciano, 1990: XVII).

Orbene, i trenta versi recitati dal Valla nell'*Invectiva* poggiana corrispondono esattamente ai vv. 41-70 del trattato grammaticale in esametri già segnalato nel 1899 da Sabbadini e trasmesso dai mss. V e B. La Casciano riproduceva, quindi, in primo luogo i vv. 41-70 dell'*Invectiva* del Bracciolini alla luce del testo riprodotto nella stampa cinquecentesca dei suoi *opera omnia*, con osservazioni filologiche e testuali derivate dalla collazione da lei effettuata fra la stampa e i codd. V e B, facendo quindi seguire una nuova edizione del passo in questione, il cui testo sarebbe poi stato riprodotto nell'edizione critica del 1990<sup>11</sup>.

L'inserzione di uno stralcio della grammatica in esametri nel corpo dell'*Invectiva* del Bracciolini costituisce uno dei più evidenti indizi esterni per l'assegnazione di essa al Valla. È infatti improbabile – se non proprio impossibile – che Poggio, per ridicolizzare la figura di uno dei suoi più irriducibili avversari, si sia servito di un falso. E qualora ciò fosse stato, il Valla non si sarebbe difeso con la consueta e ben nota *vis* polemica, denunciando apertamente la contraffazione perpetrata da Poggio ai suoi danni? Non solo, ma se, per ipotesi, si ammettesse che l'autore dei versi incriminati fosse stato Bracciolini e non Valla, come mai essi, poi, compaiono in due codici di area pomponiana, provvisti entrambi di una *praescriptio* simile e di una *subscriptio* identica, all'interno di un'opera più ampia (in tutto, 362 esametri), benché evidentemente incompiuta, assegnata

<sup>10</sup> Cfr. Fubini (1966: 869 ss.).

<sup>11</sup> Cfr. Casciano (1990: 6-10).

senza mezzi termini al Valla? Penso quindi, a tal proposito, che non si possa non concordare con la Casciano, quando affermava che «la sola risposta che soddisfa tutti gli interrogativi è che il Valla è l'autore dei versi riferiti da Poggio, e quindi dell'*Ars*, e che essa era nota e circolava almeno in un ambiente ristretto e tra un limitato numero di conoscenti in grado di individuarla» (ivi: XVII-XVIII).

Sussistono comunque altri indizi, esterni e interni, che consentono con sicurezza di postulare l'attribuzione degli esametri grammaticali al Valla<sup>12</sup>. Per es., in un breve *prosimetrum* redatto, durante il suo soggiorno napoletano (1435-1447), per Alfonso il Magnanimo e intitolato *Emendationes quorundam locorum ex Alexandro ad Alfonso primum Aragonum regem*<sup>13</sup>, egli prometteva al sovrano la composizione di un *opus metricum* di argomento grammaticale, che potesse emulare e superare il *Doctrinale* di Alessandro di Villedieu, contro le cui argomentazioni, nelle stesse *Emendationes*, il Valla si scagliava a più riprese<sup>14</sup>. È quindi probabile che egli già pensasse all'allestimento di un'*Ars grammatica* in esametri. Ancora, si è detto come i mss. V e B, entrambi della seconda metà del sec. XV, siano riconducibili al circolo culturale di Pomponio Leto: il cod. V, anzi, appartenne proprio alla biblioteca del Leto, che lo postillò insieme alla figlia Nigella<sup>15</sup>. Orbene, se il Leto

custodiva nella sua biblioteca, in un codice che tramanda esclusivamente testi grammaticali, una copia dell'*Ars grammatica* e se gli *excerpta* grammaticali venivano copiati e quindi studiati nel suo circolo, sia egli che il suo *entourage* [...] ritenevano autentici entrambi. È molto improbabile che in un simile ambiente culturale, con lo scarto di una sola generazione e con i rapporti intercorsi fra il Leto e il Valla, falsi attribuiti a quest'ultimo circolassero, fossero studiati e trasmessi come autentici (ivi: XX).

Non meno cogenti di quelli esterni sono gli indizi interni, fondati sul raffronto tra passi dell'*Ars grammatica* e brani di altre opere sicuramente valliane, quali le *Emendationes*, le *Raudensiane note*, la *Collatio Novi Testamenti* e le *Elegantie*. In particolare, più stringenti degli altri mi sembrano i confronti – già istituiti dalla Casciano nell'introduzione alla sua edizione – con le *Raudensiane note*, il

<sup>12</sup> Cfr. ivi, XVI-XXV.

<sup>13</sup> Si vd. Marsico (2010).

<sup>14</sup> Cfr. Casciano (1990: XVI); Casciano (1983: 57-58); Pagliaroli (2009: 37-90).

<sup>15</sup> Cfr. Zabughin (1909: I, 11 e nota 38).

frutto più cospicuo della polemica sorta fra il Valla e Antonio da Rho. Inizialmente amici, i due ruppero i loro rapporti quando il Valla ravvisò, nella prima redazione delle *Imitationes rhetoricae* di Antonio, alcune sue affermazioni relative a problemi di ordine grammaticale da quegli contrabbandate come originali. Non solo, ma nella seconda redazione delle *Imitationes*, Valla lesse altresì chiari cenni di derisione nei suoi confronti, decidendosi quindi a denunciare pubblicamente i plagii e l'ipocrisia dell'avversario, mediante la composizione, per l'appunto, delle *Raudensiane note*<sup>16</sup>. Nel proemio all'*Ars*, infatti, a un certo punto si allude a un plagio perpetrato ai danni dell'autore da parte di uomini superbi e ignoranti, che vogliono farsi belli delle penne del pavone oppure, come sgraziate oche, aspirano a mescolarsi ai candidi cigni, appropriandosi spudoratamente delle riflessioni grammaticali dello scrittore e trasferendole di peso nei loro spregevoli *libelli* (vv. 25-29)<sup>17</sup>. Il passo rinvia, fra l'altro, al proemio al libro II delle *Elegantie*, nel quale l'umanista denuncia apertamente – pur non citandone esplicitamente i nomi – coloro che hanno contraffatto i suoi scritti, ma senza attribuirgli il giusto merito<sup>18</sup>. Alla luce della disamina comparativa dei tre testi – l'*Ars grammatica*, le *Raudensiane note* e le *Elegantie* – e sulla base di convincenti raffronti testuali<sup>19</sup>, è quindi possibile dimostrare come la composizione dei versi grammaticali si inserisca pienamente nell'ambito della polemica contro Antonio da Rho e come la stessa *Ars* possa senza dubbio essere scaturita dalla penna del Valla<sup>20</sup>.

Per quel che concerne, infine, la questione riguardante la data di composizione del testo<sup>21</sup>, da scartare sembrerebbe la testimonianza offerta dalle *subscriptions* dei mss. V e B, secondo la quale Valla avrebbe atteso alla composizione dell'*Ars grammatica* nell'ultimo scorcio della sua vita (e quindi tra la fine del 1456 e la prima metà dell'anno successivo)<sup>22</sup>, perché ciò è smentito dall'inserzione dei vv. 41-70 dell'opera nell'*Invectiva quarta* di Poggio, che è dell'inizio del

<sup>16</sup> Cfr. Regoliosi (1983: I, 170-179); Regoliosi (1984: II, 559-573).

<sup>17</sup> Cfr. Casciano (1990: 6).

<sup>18</sup> Cfr. Garin (1952: 606).

<sup>19</sup> Cfr. Casciano (1990: XXII-IV).

<sup>20</sup> Cfr. ivi: XXIV-V.

<sup>21</sup> Cfr. ivi: XXVI-VIII.

<sup>22</sup> Per un documentato profilo bio-bibliografico vd. ora Marsico (2020).

1453. Quest'ultima data costituisce un chiaro *terminus ante quem*, già individuato da Sabbadini («Tali versi grammaticali, per essere già citati nell'invettiva, vanno collocati prima del 1453» [Sabbadini, 1904: 247]). A ciò si aggiunga lo studio della polemica fra Valla e Antonio da Rho, scoppiata definitivamente all'inizio del 1443, con la composizione delle *Raudensiane note*. Nell'*Ars* il rivale non viene mai nominato (benché non sia difficile scoprirlo) e questo riserbo, congiunto con un similare atteggiamento adottato nelle *Emendationes* (sicuramente non anteriori al 2 giugno 1442, data dell'ingresso trionfale di Alfonso il Magnanimo in Napoli, essendo l'opera a lui dedicata), ha spinto la Casciano a propendere per una datazione del testo tra la fine del 1442 e l'inizio del 1443, in ogni caso prima della stesura delle *Raudensiane note* e dopo quella delle *Emendationes* nelle quali viene promessa come imminente la stesura di un *opus metricum* di argomento grammaticale, che appunto coi 362 esametri dell'*Ars* può essere identificato.

Onde, alla luce di tutti gli elementi che si sono passati in rassegna, si può concludere che Valla attese ai suoi versi grammaticali tra la fine del 1442 e l'inizio del 1443<sup>23</sup>. Tale ipotesi cronologica trova conferma, inoltre, nel fatto che egli si dedicò alla poesia (genere che, peraltro, non ritenne mai fondamentale all'interno della propria attività intellettuale), quasi esclusivamente durante gli anni napoletani, tant'è vero che la stragrande maggioranza dei suoi *carmina* furono composti prima del 1446<sup>24</sup>.

2. A più di trent'anni dalla pubblicazione dell'edizione critica allestita dalla Casciano, gli studi specifici sul testo dell'operetta attribuita (e attribuibile) al Valla hanno continuato e continuano a latitare, a parte pochi contributi specifici, quali un lungo e importante intervento "a quattro mani" di Silvia Rizzo e Mario De Nonno, apparso nel 1997 all'interno della miscellanea in onore di Gianvito Resta, in cui, in particolare, si segnalano le pagine dovute alla sola Rizzo, dedicate allo studio dei rapporti fra l'*Ars grammatica* valliana e il *Doctrinale* di Alessandro di Villedieu e volte a proporre una cronologia di composizione differente da quella ipotizzata dalla Casciano, fra il 1449 e il 1457, e un diverso destinatario, non Alfonso

<sup>23</sup> Cfr. Casciano (1990: XXVIII).

<sup>24</sup> Cfr. Lo Monaco (1984: 143-144); Lo Monaco (2008: 263-266).

il Magnanimo bensì papa Niccolò V Parentucelli, nonché si registra l'aperto dissenso dalla scelta di intitolare *Ars grammatica* il testo del Valla<sup>25</sup>; un nuovo contributo della stessa Casciano, pubblicato anch'esso nel 1997 sulla scia del precedente intervento della Rizzo e di De Nonno, teso a ribadire le ragioni della paternità valliana dell'*Ars grammatica* e a suffragare le argomentazioni da lei avanzate nell'edizione del 1990 (e negli studi propedeutici a essa precedenti), oltretutto a proporre innumerevoli osservazioni testuali<sup>26</sup>, nonché composto a mo' di "preludio" alla terza edizione, riveduta e corretta, degli esametri grammaticali valliani, pubblicata tre anni dopo<sup>27</sup>; un saggio di Serena Salomone, apparso nel 2003 e in massima parte volto a individuare le fonti e i modelli greci – soprattutto aristotelici e musicali – nel trattato grammaticale in versi (sulla cui attribuzione al Valla la studiosa palesa alcune perplessità)<sup>28</sup>; un intervento di Stefano Corsi, anch'esso pubblicato nel 2003, nel quale viene attentamente studiata l'incidenza degli insegnamenti quintilianei nel proemio all'*Ars grammatica*<sup>29</sup>; infine, una breve nota di Rainer Jakobi, apparsa nel 2009 e destinata a una disamina, non priva, qua e là, di ottimi spunti (che senz'altro avrebbero meritato un maggiore approfondimento), del proemio all'*Ars grammatica*<sup>30</sup>, dallo studioso letto e interpretato alla stregua di un vero e proprio "Lehrgedicht" (e, sotto questo riguardo, fortemente tributario nei confronti dell'insegnamento offerto dalle *Georgiche* di Virgilio).

3. Il proemio all'*Ars grammatica* di Lorenzo Valla (vv. 1-40) è un testo di indubbia rilevanza e di sicuro interesse, all'interno del quale l'umanista ha saputo accogliere, accostandole e giustapponendole, innumerevoli suggestioni attinte alla tradizione grammaticale e didascalica greca e latina, sì, ma anche alla "memoria" medievale (elemento che non deve mai essere perduto di vista nell'analisi di un'opera come questa, ma anche relativamente allo studio di altre

<sup>25</sup> Rizzo-De Nonno (1997: 1583-1630). In ogni modo, quanto al titolo dell'opuscolo valliano, in accordo con l'ediz. critica (e pur con alcune perplessità), in questo studio continuo a utilizzare la forma *Ars grammatica*.

<sup>26</sup> Cfr. Casciano (1997: 37-66).

<sup>27</sup> Cfr. Casciano (2000).

<sup>28</sup> Cfr. Salomone (2003: 127-139).

<sup>29</sup> Cfr. Corsi (2003: 195-204).

<sup>30</sup> Cfr. Jakobi (2009: 45-52).

– e ben più rilevanti – scritture del Valla, non ultime le *Elegantie*), intarsiando i suoi 40 esametri proemiali mediante tutta una ricca serie di *tópoi* metaforici ed esemplari (per es., i motivi del miele, del pane e della polenta, del profumo, della cornacchia che vuol farsi bella delle penne del pavone, e così via), di echi e stilemi attinti agli *auctores* latini più canonici a quell’altezza cronologica (da Lucrezio a Catullo, da Virgilio a Orazio), ma anche a Quintiliano e ai greci, da Platone a Plutarco, e propendendo per una visione dell’insegnamento della grammatica che non fosse esclusivamente fondato sulla rigida teorizzazione, ma che privilegiasse, anche e particolarmente, il “gusto” per la lingua latina, per il valore e per il “sapore” che essa ha, e che viene maggiormente apprezzato laddove si leggano e si recitino i testi latini ad alta voce (v. 18: «Quare agite, o pueri, mecum cantate latine»): un “gusto” quasi fisico che deve essere accortamente instillato nell’animo dei giovani discenti ai quali, probabilmente, il testo è indirizzato.

Penso che, oltreché per la sua *vis* polemica nei confronti di Antonio da Rho – se e laddove si accetti l’interpretazione, la cronologia di composizione e l’individuazione dell’avversario – l’opuscolo grammaticale del Valla vada adeguatamente interpretato alla stregua di un manualetto fornito di una innegabile funzione didascalica. Siamo, insomma, di fronte a un testo che meriterebbe senza dubbio una globale revisione critica e filologica e un’altrettanto complessiva rivisitazione interpretativa, anche perché i pochissimi interventi specifici a esso dedicati non hanno certo risolto – o hanno risolto soltanto in parte – le non poche domande e i non pochi dubbi, le zone d’ombra e d’incertezza che si addensano su di esso.

Insomma, ritengo necessario riprendere a studiare seriamente questo testo (magari anche in vista di una futura, auspicabile edizione critica con traduzione e, soprattutto, con adeguato commento), e ciò, in primo luogo, perché l’*Ars grammatica* è un componimento certamente dovuto alla penna del Valla. Non è certo uno dei suoi capolavori, è piuttosto una delle opere “marginali” di un grande scrittore, ma essa mantiene una sua indubbia importanza, e questa breve nota agisce, almeno nelle mie intenzioni, nella direzione di un risveglio d’attenzione – per non dire di un vero e proprio tentativo di “rivalutazione” – dello scritto grammaticale in versi dell’umanista romano. In secondo luogo, credo che vada attentamente approfondito – e, sotto taluni aspetti, esaminato per la

prima volta – il rapporto fra l'*Ars grammatica* valliana e la tradizione medievale – e mediolatina, in particolare – soprattutto riguardo alla vasta costellazione di opere relative alla grammatica, ma anche alla retorica, alla versificazione, all'*ars dictaminis*, alla didattica e l'insegnamento che in sì larga copia si diffondono nel corso del Medioevo. Se le indagini concernenti le relazioni fra l'opuscolo del Valla e il *Graecismus*, il *Catholicon* e, soprattutto il *Doctrinale* non sono mancate<sup>31</sup>, hanno scarseggiato e sarebbero auspicabili, invece, nuovi contributi volti a lumeggiare le possibili interferenze e suggestioni che l'*Ars grammatica* può intessere con quell'ampia congerie di scritti di stampo grammaticale, retorico e/o didascalico in versi (o, tutt'al più misti di prosa e versi, come la celebre *Ars versificatoria* di Matteo di Vendôme)<sup>32</sup> che si propagano, in Europa e soprattutto in Francia, fra il XII e il XIII secolo, quelli sui quali già cent'anni fa Edmond Faral attirò giustamente la sua attenzione. Non è escluso, infatti, che Valla potesse aver avuto, in qualche modo, contezza di componimenti quali, per es., la *Poetria nova* di Goffredo di Vinsauf o il *Laborintus* di Eberardo il Germanico, che, pur non conoscendo certo la fama e la diffusione del *Doctrinale*, godettero però di una non irrilevante fortuna nei secoli successivi alla loro composizione<sup>33</sup>. Si tratta, comunque, di un'indagine desiderabile, sì, ma tutta ancora da condurre avanti, da parte di studiosi preparati ed esperti sia nel campo della filologia e della letteratura umanistica, sia sul versante della storia della grammatica e della retorica medievale e umanistica, sia nell'ambito, infine, dello studio della lingua latina.

Siamo di fronte, insomma, a uno di quei casi in cui un lavoro condotto a più mani e a più voci – per es., da parte di un filologo mediolatino, di un filologo umanista e di uno storico della lingua latina o di un linguista, come in altri casi è stato fatto – potrebbe senz'altro produrre frutti cospicui e contribuire a “gustare” in maniera più completa e più “saporosa” le “vivande” che lo scrittore romano ci vuole servire e ammannire nella sua *Ars grammatica*.

<sup>31</sup> Cfr. Rizzo – De Nonno (1997: 1583-1612).

<sup>32</sup> L'*Ars versificatoria* di Matteo di Vendôme, dopo l'ediz. di Faral (1924: 106-193), è stata pubblicata da Munari (1988: 39-228).

<sup>33</sup> Su tutta questa produzione, oltre a Faral (1924: 1-103), cfr. ora Alessio-Losappio (2017).

*Riferimenti bibliografici*

- Alessio, G.C. - Losappio, D. (a cura di)  
2017, *Le "poetriae" del medioevo latino. Modelli, fortuna, commenti*, Venezia, Ca' Foscari.
- Camporeale, S.I.  
1972, *Lorenzo Valla. Umanesimo e teologia*, presentazione di E. Garin, Firenze, Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento.
- Casciano, P.  
1980-1981, «Appunti grammaticali di Lorenzo Valla?», in *A.I.O.N. Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli. Seminario di Studi del Mondo Classico. Sezione Filologico-Letteraria*, 2-3, pp. 233-267.  
1981, «Una grammatica latina in versi del Valla», in *Accademie e Biblioteche d'Italia*, 49, pp. 135-138.  
1982, «Per il testo dell'*Invectiva quarta in Vallam* di Poggio Bracciolini», in *Maia*, n.s., 34.2, pp. 161-166.  
1982-1983, «Appunti grammaticali di Lorenzo Valla?», in *A.I.O.N. Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli. Seminario di Studi del Mondo Classico. Sezione Filologico-Letteraria*, 4-5, pp. 241-263.  
1983, «Ancora sull'*Ars grammatica* di Lorenzo Valla», in Miglio *et al.* (a cura di), *Scrittura, biblioteche e stampa a Roma nel Quattrocento. Atti del II Seminario (6-8 maggio 1982)*, Città del Vaticano, Scuola Vaticana di Paleografia, pp. 57-70.  
1997, «Discussione sulla cronologia e sul testo dell'*Ars grammatica* di Lorenzo Valla», in *Roma nel Rinascimento*, 12, pp. 37-66.
- Casciano, P. (a cura di)  
1990, L. Valla, *L'arte della grammatica (Ars grammatica)*, Milano, Fondazione Lorenzo Valla-Mondadori.  
2000, L. Valla, *L'arte della grammatica (Ars grammatica)*, terza ediz. riveduta e corretta, Milano, Fondazione Lorenzo Valla-Mondadori.
- Cesarini Martinelli, L.  
1980, «Note sulla polemica Poggio-Valla e sulla fortuna delle *Elegantiae*», in *Interpres*, 3, pp. 29-79.
- Chomarat, J.  
1982, «Deux opuscules grammaticaux de Valla», in *Histoire Épistémologie Langage*, 4.2, pp. 21-40.
- Corsi, S.  
2003, «Quintiliano nella memoria poetica di Lorenzo Valla: il proemio all'*Ars grammatica*», in F. Gasti (a cura di), *Grammatica e grammatici latini. Teoria ed esegesi. Atti della I Giornata Ghisleriana di Filologia Classica (Pavia, 5-6 aprile 2001)*, Pavia, Collegio Ghislieri, pp. 195-204.

Faral, E.

1924, *Les arts poétiques du XII<sup>e</sup> et du XIII<sup>e</sup> siècle. Recherches et documents sur la technique littéraire du Moyen Âge*, Paris, Champion.

Fubini, R. (a cura di)

1966, Poggii Florentini *Opera omnia* (rist. anast.), 2 voll., Torino, Bottega d'Erasmus.

Garin, E. (a cura di)

1952, *Prosatori latini del Quattrocento*, Milano-Napoli, Ricciardi.

Gualdo Rosa, L.

1984, recens. a Miglio *et al.* (a cura di), *Scrittura, biblioteche e stampa a Roma nel Quattrocento. Atti del II Seminario (6-8 maggio 1982)*, Città del Vaticano, Scuola Vaticana di Paleografia, 1983, in *Rivista di Storia della Chiesa in Italia*, 28, pp. 539-540.

Ijsewijn, J.

1984, «Der Renaissance-Humanismus in Rome. Kritische Bemerkungen zu neueren Forschungen», in *Wolfenbütteler Renaissance Mitteilungen*, 8.2, pp. 84-99.

Jakobi, R.

2009, «Das Proem der *Ars Grammatica* Vallas: eine Poetik humanistischer Lehrdichtung», in *Humanistica Lovaniensia*, 58, pp. 45-52.

Lo Monaco, F.

1984, «Per un'edizione dei *Carmina* di Lorenzo Valla», in *Italia Medioevale e Umanistica*, 27, pp. 139-164.

Marsico, C. (a cura di)

2010, L. Valla, *Emendationes quorundam locorum ex Alexandro ad Alfonso primum Aragonum regem*, Firenze, Polistampa.

Marsico, C.

2020, «Valla (Vallae, Valle, Vallensis, Della Valle, Dalla Valle), Lorenzo», s.v., in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 98, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana (disponibile *online*, sul sito dell'Istituto della Enciclopedia Italiana).

Munari, F. (a cura di)

1988, Mathei Vindocinensis *Opera*, III. *Ars versificatoria*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura.

Pagliaroli, S.

2009, «Le *Emendationes* di Lorenzo Valla al *Doctrinale* di Alexander de Ville-dieu», in *Studi Medievali e Umanistici*, 7, pp. 37-90.

Regoliosi, M. (a cura di)

1981, L. Valle *Antidotum in Facium*, Padova, Antenore.

Regoliosi, M.

1983, «Umanesimo lombardo. La polemica tra Lorenzo Valla e Antonio da Rho», in *Studi di lingua e letteratura lombarda offerti a Maurizio Vitale*, 2 voll., Pisa, Giardini, vol. I, pp. 170-179.

1984, «Le due redazioni delle *Raudensiane note* e le *Elegantie* del Valla», in R. Avesani *et al.* (a cura di), *Vestigia. Studi in onore di Giuseppe Billanovich*, 2 voll., Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, vol. II, pp. 559-573.

Rizzo, S. - De Nonno, M.

1997, «In margine a una recente edizione di versi grammaticali del Valla», in Fera V. - Ferrà G. (a cura di), *Filologia umanistica per Gianvito Resta*, 3 voll., Padova, Antenore, vol. III, pp. 1583-1630.

Sabbadini, R.

1899, «Versi grammaticali di Lorenzo Valla», in *Biblioteca delle Scuole Italiane*, 8, pp. 134-135.

1904, «Briciole umanistiche. XVI. Lorenzo Valla», in *Giornale Storico della Letteratura Italiana*, 43, pp. 247-248.

Salomone, S.

2003, «I linguaggi dell'Umanesimo. Una questione per gli "Edipi grammaticali" (Cesarotti) o più semplicemente un problema di... sesso? (Lorenzo Valla, *Ars grammatica*)», in *Studi Umanistici Piceni*, 23, pp. 127-139.

Zabughin, V.

1909, *Giulio Pomponio Leto. Saggio critico*, 2 voll., Roma, La Vita Letteraria.